



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & FINANZA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

8-9-10 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 42-43: APV

8-9-10 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

VESCOVANA

Pesantissimi guasti per l'agricoltura In ansia per gli argini

VESCOVANA

Tra i Comuni ancora in piena allerta c'è sicuramente Vescovana, dove da giorni il sindaco Elena Muraro chiede un intervento di Genio e Consorzio per scongiurare il rischio di esondazione e di cedimenti arginali per il Santa Caterina e per il Gorzone. «Viene pompata acqua a monte e a valle e dunque qui al centro i livelli non calano mai», denuncia la Muraro. «C'è poi un continuo scaricabarile tra le autorità e non so più a chi rivolgermi». I timori si sono concretizzati in alcuni cedimenti del Santa Caterina in pieno centro: a pochi metri da Villa Pisani Scalabrin un muro arginale presenta preoccupanti infiltrazioni. Si sta pensando, in questo punto, di rinforzare la parte con dei pali di legno. Restano inoltre pesantemente allagate vaste aree agricole in tutto il bacino. Lo stop degli impianti idrovori ha causato pesanti esondazioni dei canali minori, come a Boara Pisani: «Il fermo degli impianti che pompavano l'acqua dal Sabbadina al Gorzone ha mandato sott'acqua migliaia di ettari» conferma Luca Pescarin, sindaco di Boara. «Gli agricoltori avevano appena seminato: non oso immaginare quanti danni hanno subito con questi allagamenti, il cui prosciugamento richiederà un bel po' di tempo».

In zona Sabbadina e Ca' Bianca il bilancio è pesante: tra i vari

casi c'è quello della famiglia Pasqualin in via Gallo, dove sette cavalli sono costretti a rimanere in un fazzoletto di terra perché l'acqua ha invaso prepotentemente il loro "maneggio".

La preoccupazione e la rabbia degli agricoltori è raccolta in particolare da Confagricoltura, allarmata dagli 8 mila ettari sommersi dall'acqua nella Bassa Padovana, in particolare nel bacino del Fratta-Gorzone e a Lozzo Atestino dove ha esondato il Ronchetto. Qui il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo stima che serviranno almeno 6-8 giorni per prosciugare completamente l'acqua presente nei campi, sempre che la pioggia prevista nelle prossime ore non aggravi ulteriormente la situazione. «Non è ora il momento per entrare nel merito delle cose che dopo l'alluvione del 2010 dovevano essere fatte per prevenire questi eventi», è il commento di Giordano Emo Capodilista, presidente di Confagricoltura Padova. «Lo faremo quanto prima con iniziative concrete che cercheremo di condividere con le altre associazioni agricole e anche con tutte le associazioni imprenditoriali. Non ci possono più essere giustificazioni all'immobilismo, come la burocrazia, l'opposizione di qualche sindaco o di qualche comitato o le scarse risorse: sono pretesti che nascondono irresponsabilità e incapacità di agire».

Nicola Cesaro



ANGUILLARA**A Valmarana ora c'è un lago
ma le idrovore funzionano**

▶ ANGUILLARA

Un ampio lago è spuntato nella campagna in località Valmarana. Al centro c'è un'abitazione. È la conseguenza del fermo imposto agli impianti idrovori della zona nei giorni di massima piena dei canali principali. Uno di questi, il Gorzone, non poteva ricevere l'acqua che si stava accumulando nei corsi d'acqua minori, così i terreni più bassi si sono allagati per alcune decine di ettari. Fra le zone più colpite c'è Valmarana, a nord-ovest di Anguillara, dove l'acqua ha raggiunto anche l'abitazione della famiglia Trovò. Per salvarla, la protezione civile ha creato barriere con sacchi di sabbia agli ingressi e messo in funzione una pompa che per 48 ore ha scaricato all'esterno l'acqua che entrava. I residenti sono stati accompagnati dentro e fuori casa su un trattore, l'unico mezzo che riusciva a superare la barriera d'acqua. La situazione

ha iniziato a migliorare lentamente da ieri pomeriggio e nelle prossime ore l'emergenza dovrebbe rientrare. La vicina idrovora Giovannelli che scarica nel Gorzone infatti da ieri, dopo il fermo imposto dal Genio Civile, ha ripreso a funzionare insieme agli altri impianti del Consorzio di Bonifica, i cui tecnici si occupano anche di regolare il flusso dell'acqua per evitare che finiscano allagate le aree più densamente abitate. «La situazione è sotto controllo» conferma il sindaco Luigi Polo «e a parte questi allagamenti non abbiamo altre criticità. Speriamo che nelle prossime ore il maltempo non crei altri problemi».

Intanto a Bovolenta ha riaperto anche il tratto di via Garibaldi che era ancora chiuso e la palizzata di sostegno al murazzo è stata rimossa. Riaperta anche la "Ponta", ma la Protezione civile continuerà a presidiare gli argini nei prossimi giorni.

Nicola Stievano



CANDA Nelle zone dei Cuori Piogge, evitati danni grazie alle opere del Consorzio di Bonifica

Manuela Tavian

CANDA - La lunga stagione delle piogge non ha prodotto, nelle zone cosiddette dei Cuori, (zona attigua alla Transpolesana) i danni che tutti i cadesi temevano dato l'esito delle piogge degli scorsi anni.

Ma le opere realizzate nel corso del 2013 dal Consorzio di bonifica in base agli accordi stretti con l'amministrazione Berta negli ultimi anni ha fatto in modo che non insorgessero più le note emergenze. "Infatti - spiega il primo cittadino - abbiamo cominciato nel 2010 a siglare un protocollo d'intesa tra il Comune di Canda ed il consorzio di Bonifica Adige-Po per la realizzazione della seguente opera idraulica; è stato realizzato un nuovo canale che parte dal collegamento con

lo scolo Canda (in direzione via Marconi, ndr) e si dirige verso il Canalbianco al termine del quale è stato posto un bacino con idrovora che rilancia l'acqua in eccesso nel medesimo. Quest'opera unitamente ad un'attenta e puntuale pulizia di scoline, fossati e scoli da parte del Consorzio ha scongiurato le inondazioni a cui i terreni dei Cuori erano sottoposti da decenni. Si tratta quindi di un risultato molto soddisfacente sia per la risoluzione di un problema che metteva spesso in ginocchio gli agricoltori sia per l'azione di sinergia tra Consorzio e amministrazione che ha trovato i giusti modi e percorsi per rispettare i tempi concordati". Quest'opera interamente finanziata dalla Regione Veneto è costata 660mila euro.



MALTEMPO Previste altre quattro perturbazioni. Messa a dura prova la rete fluviale secondaria

L'emergenza non è ancora finita

Il presidente di Unione Veneta Bonifiche, Romano: "Serve un piano di difesa idraulica"

VENEZIA - Non è ancora finita l'emergenza in Veneto. Nei prossimi giorni previste altre quattro perturbazioni, anche se, secondo i meteorologi Arpav, meno intense. Da una settimana e per i prossimi giorni, più di cinquecento uomini della bonifica sono impegnati a sorvegliare, 24 ore su 24, il livello dei fiumi, il funzionamento degli impianti e manufatti con l'impiego di circa un migliaio di mezzi e macchine operatrici (trattori, escavatori, pompe idrovore mobili), lungo le reti idrauliche.

Inoltre, 400 impianti idrovori, grazie alle loro 1000 pompe, muovono un milione e mezzo di litri d'acqua al secondo, continuando l'incessante attività di pompaggio per evitare la sommersione di ampie distese di territorio e per ripristinare le situazioni più critiche.

Sono queste le forze impegnate dai Consorzi di bonifica per monitorare il fenomeno alluvionale di questo febbraio atipico, cercando di limitare i danni ad abitati e campagne. Numeri che vanno a sommarsi agli uomini della Protezione Civile con cui si collabora operando in piena sintonia e coordinamento.

Si tratta di un'emergenza, che a differenza del 2010, ha messo a

dura prova la rete fluviale secondaria, spesso impossibilitata a smaltire l'acqua in eccesso verso i grandi fiumi, perchè già saturi o a scaricare verso mare per via delle continue alte maree.

Non solo, quattro anni fa il fenomeno alluvionale durò tre gior-

ni, con piogge in pianura da 75 millimetri a 150, mentre quest'anno si sono concentrate in sei giorni con valori dai 150 ai 250 millimetri.

"Una situazione dalla quale emerge sempre più la necessità di destinare risorse al settore

della difesa idraulica per la realizzazione di un grande piano, che preveda la concretizzazione delle grandi opere e delle infrastrutture necessarie per mettere in sicurezza il Veneto - spiega Giuseppe Romano, presidente di Unione Veneta Bonifiche -. In primis, faccio un plauso agli 'uomini della bonifica', che, ormai da una settimana, operano senza sosta per risolvere le criticità e contenere le piene. Senza il loro lavoro e l'ottimo coordinamento con la Protezione Civile staremo qui a parlare di ben altri fatti".

"Non dobbiamo dimenticare che, dopo decenni di cementificazione non governata e, alla luce della frequenza degli eventi meteorologici alluvionali degli ultimi anni, credo sia giunta l'ora di invertire la rotta - sottolinea -. Per questo ci uniamo al pensiero del governatore Zaia, sostenendo che le risorse per la difesa idraulica non possono più trovare vincoli nel Patto di Stabilità. Con mezza Italia sott'acqua, non c'è più tempo di aspettare e riflettere. È giunta l'ora di investire risorse per i nostri cittadini".

Che opere servono a questo Veneto? Secondo Romano: "Per garantire la difesa idraulica veneta, i Consorzi di bonifica del Veneto hanno presentato, già dal 2010 e non solo, un piano quinquennale di difesa idraulica di 629 progetti e del valore di 1 miliardo e 350 milioni euro, che è inserito nel più grande piano di difesa idraulica della Regione. Si tratta di opere infrastrutturali necessarie come il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti idrovori, la realizzazione di casse di espansione per contenere le ondate di piena e di canali scolmatori o collettori, consolidamenti arginali e sistemazioni idrauliche; tutti interventi necessari la maggior sicurezza del territorio veneto".



TERRAZZO. Sopralluogo del prefetto nelle zone inondate per accertarsi che «tutte le famiglie isolate si trovino in condizione di sicurezza»

«Allarme, qui l'acqua cresce»

Perla Stancari: «Se il livello sale e le pompe non sono sufficienti, sarà pronto un piano di evacuazione»

Elisabetta Papa

«Altro che emergenza rientra. Qui il livello dell'acqua continua a crescere. E se dovesse piovere, che fine faremo? Possibile che non si riesca a trovare una soluzione?».

È un vero grido d'allarme quello lanciato dai cittadini di Terrazzo, in particolare da coloro che abitano nelle aree più basse del paese o che lavorano nella zona valliva trasformata ormai in un'immensa laguna. Per questo, ma soprattutto per la paura che la situazione, magari a causa di nuove piogge, possa evolvere verso il peggio, ieri mattina sono stati davvero tanti i residenti che, tra l'arrabbiato e il disperato, hanno sommerso di telefonate il sindaco Sabrina Chinaglia.

Il primo cittadino, a sua volta preoccupato da una situazione che l'altra sera, con l'avvio delle idrovore, sembrava essere finalmente risolta, ha deciso di allertare tutte le autorità competenti.

L'unica a rispondere con tempestività all'allarme è stata il prefetto di Verona, Perla Stancari. La quale, pur impegnata in altre località, ha voluto raggiungere di persona Terrazzo. «Per verificare», come ha sottolineato lei stessa, «non solo lo stato delle zone di maggiore criticità, ma soprattutto per accertarsi che le famiglie rimaste isolate si trovino in condizioni di sicurezza. Perché se è

vero che i danni alle campagne non sono da sottovalutare, sono soprattutto le persone di cui dobbiamo occuparci adesso. Assicurandoci che vengano garantiti luce, telefono, riscaldamento, generi alimentari, accesso alle abitazioni».

A bordo del pick-up del sindaco, il Prefetto ha così potuto verificare di persona lo stato delle cose, raggiungendo le zone allagate di via Pegorare e via Carezze «dove il Comune», le ha spiegato Chinaglia, «è in contatto con le famiglie, procurando loro alimenti e quant'altro venga segnalato».

«La gente», ha proseguito il Prefetto, «tende a rimanere nelle proprie case, ma se l'acqua non dovesse calare e non fossero sufficienti altre pompe, occorrerà mettere a punto un piano d'evacuazione. «È importante continuare a tenere monitorata la situazione. Come è fondamentale che Genio civile e Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veronese si parlino e trovino le soluzioni più adeguate per la popolazione. Quanto alla Prefettura», ha sottolineato il prefetto, «il nostro personale è a pieno regime, sia per stare vicino ai sindaci che per intervenire in caso di bisogno».

Dopo essere stata rassicurata dal personale del Consorzio che la soluzione definitiva per prevenire emergenze di questo tipo potrebbe essere solo l'ampliamento del bacino di Montebello-intervento che ri-

chiede tempi lunghi oltre che grosse quantità di denaro - il Prefetto ha rimarcato «la necessità di trovare nel frattempo soluzioni alternative. Magari mettendosi attorno a un tavolo per esaminare le proposte avanzate dal sindaco nel 2010».

Intanto, con il passare delle ore, l'ansia della gente è cominciata a crescere. Non sono bastati infatti né 48 ore di lavori, né le idrovore che da giovedì sera, su autorizzazione della Regione, sono state avviate a pieno regime a risolvere, se non in maniera definitiva almeno in gran parte, la grave situazione in cui versa il paese. L'unica eccezione è lo scolo Terrazzo, diminuito di una trentina di centimetri grazie alle operazioni di immissione nel Fratta-Gorzzone. Il livello delle acque nelle zone allagate invece non solo non è diminuito, ma sembra essersi alzato. E con esso s'è alzata la tensione. Perché se da un lato, gli uomini del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta sostengono non solo che i livelli sono calati, ma che «occorre muoversi con cautela per evitare problemi di destabilizzazione degli argini», dall'altra Luigino De Togni, presidente della Coldiretti di Terrazzo, lancia un preciso j'accuse. «L'altra sera a Begosso», sbotta De Togni, «è stato dato ordine di fermare le idrovore. Per forza siamo a questo punto». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coltivazioni

La rabbia della Coldiretti: «Diamo addio ai raccolti»

Se l'emergenza famiglie resta di primaria importanza, è soprattutto la campagna a risentire in modo pesante della grave situazione. E anche se al momento, come sottolineava ieri Fabrizio Stella, direttore di Avepa (l'Agenzia Veneta per i pagamenti in agricoltura) «non è possibile quantificare esattamente i danni alle coltivazioni», è sotto gli occhi di tutti che milioni di metri cubi d'acqua come quelli presenti

nelle campagne di Terrazzo non possono che far pensare al peggio. Tanto che Luigino De Togni, presidente della Coldiretti locale, che anche ieri mattina ha eseguito diversi sopralluoghi sul territorio, non nasconde di certo preoccupazione e rabbia. «Siamo stanchi», spiega furioso De Togni. «È da anni che reclamiamo: ora basta! L'amministrazione comunale deve farsi sentire con forza. E a suon di denunce. Non è più possibile restare a guardare.

Abbiamo tre quarti del paese sott'acqua. E più passano le ore, più i danni aumentano».

«Se poi pensiamo alle cattive previsioni per i prossimi giorni, non c'è da star tranquilli», interviene Claudio Valente, presidente provinciale della Coldiretti. «I terreni non possono sopportare una situazione di questo tipo. E se l'acqua dovesse rimanere sei, sette giorni, si può dire addio ai raccolti. I danni ci sono già di sicuro, in milioni di euro».

Altri danni ingenti potrebbero essere quelli registrati dagli allevamenti. Ieri, davanti ai due capannoni avicoli di Emilio Manfrin, in zona valliva, l'acqua si era alzata di altri 20 centimetri invadendo entrambe le strutture dove sono presenti 40 mila polli in fase di crescita. **E.P.**



Consorzio Apv

Nani: «Ma ora la situazione migliorerà»

«A Terrazzo stiano tranquilli».

A dirlo è Antonio Nani, il presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, che gestisce il sistema idrico del fiume Fratta-Gorzone e del canale Terrazzo, che in quel fiume si immette nel Comune padovano di Merlara dopo aver attraversato Terrazzo e che da giorni è fonte di timori perché proprio il Fratta-Gorzone non può accogliere le acque.

«Da quando siamo stati autorizzati a far funzionare le pompe che trasferiscono l'acqua del Terrazzo nel Fratta la situazione migliora; visto anche che il tempo tiene, c'è solo aspettare», continua Nani.

Il quale, come non aveva mancato di scagliarsi contro la Regione perché aveva vietato di sversare nel Fratta-Gorzone ora non manca di esprimere dubbi sull'allarme che lanciano gli amministratori di Terrazzo. «Posso capire che premano perché venga riattivato il canale Trecanne Spazzolara che permetterebbe di far deluire l'acqua in eccesso del Fratta nell'Adige (il comune di Merlara è contrario) ma li invito a stare calmi. I problemi stanno rientrando». **LUFL**



Accordo tra Regioni

Tra Veneto e Lombardia è stata rinnovata l'intesa per la sicurezza idrica

Sarà un caso, o forse no, ma fatto sta che proprio nei giorni in cui nel Veronese, come in tutto il Veneto, ci si è trovati a fare i conti con i problemi di tenuta dei corsi d'acqua conseguenti alle abbondanti piogge, la nostra Regione e la Lombardia hanno siglato un'intesa in tema di sicurezza idrica che è finalmente arrivata a rinnovare un accordo di più di 35 anni fa.

Si tratta della convenzione per l'esercizio delle funzioni di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica interregionali, che l'assessore veneto all'ambiente e difesa del suolo Maurizio Conte e la sua analoga lombarda Viviana Beccalossi hanno sottoscritto giovedì pomeriggio a Parma. Secondo Conte si tratta di «un esempio concreto di applicazione del concetto di macroregione, che permetterà di affrontare in modo più efficiente un tema di fondamentale importanza come la gestione delle acque, sia ai fini di irrigazione sia, aspetto mai così attuale, ai fini di protezione civile».

Al di là delle questioni istituzionali-politiche, però, va



Alluvioni, è sempre allarme

sottolineato che l'intesa giunge a regolare situazioni che da tempo dovevano essere messe a posto.

«Era il 1978 quando, da giovane ingegnere idraulico, avevo visto entrare in vigore il pattato precedente ma da allora inevitabilmente di situazioni ne sono cambiate molte», racconta il direttore del Consorzio di bonifica Veronese Roberto Bin. Il quale ha collaborato in prima persona alla stesura di questo nuovo accordo, che riguarda per prima proprio la struttura di gestione delle risorse idriche di cui è a capo.

«Si tratta», spiega lo stesso Bin, «di un regolamento che non poteva più essere procrastinato,

visto che stabilisce come si devono comportare i consorzi che operano nelle aree a cavallo fra le due regioni».

Una situazione che riguarda il Consorzio Veronese che gestisce buona parte della pianura scaligera in destra Adige, 157 mila ettari, sconfinando però per mille ettari in Lombardia, ma anche il Consorzio di bonifica Garda Chiese, che opera su 75 mila ettari, di cui la maggior parte in Lombardia e 64 in Veneto, nel territorio di Valeggio, e del Territorio del Mincio, che copre sempre il Lombardia 76 mila ettari, di cui mille sono però suddivisi fra Gazzo, Sorgà e Valeggio sul Mincio.

«I consorzi», ha evidenziato Viviana Beccalossi, «sono fondamentali per proteggere campagne e centri abitati quando le precipitazioni abbondanti rischiano di mettere a repentaglio la sicurezza. Con questo accordo diventerà molto più razionale la gestione operativa per quelli che operano tra il Veronese e il Mantovano».

«L'efficienza non può essere influenzata dai confini amministrativi, per questo è stato fondamentale elaborare questa intesa, che ci consegna un modello di gestione moderno e razionale», ha aggiunto Conte.

Con questo accordo sono state stabilite le regole che devono seguire i consorzi che operano a cavallo fra le due regioni e gli obiettivi che essi devono perseguire anche in termini di sicurezza, disciplinando gli interventi urgenti, le opere ed i controlli. **LUPI**



La questione delle pulizie

A Zevio i fossi intasati sono un vero problema

Il diluvio di questi giorni ha riproposto la questione dei fossi occlusi dai contadini per impiantare un filare di meli o di mais in più. Oppure causa scarse manutenzioni o incivili smaltimenti di rifiuti da parte di chi, inspiegabilmente, preferisce disperdere nell'ambiente frigoriferi, televisori e lavatrici piuttosto che conferire gratis nelle isole ecologiche. Nel giro di poche ore, infatti, mezzi e uomini del Comune di Zevio e del Consorzio di bonifica Veronese sono intervenuti in cinque punti del territorio per impedire tracimazioni e danni: in via Maccagnina, nel capoluogo; nelle località San Procolo e Rivalunga, a Santa Maria; a Ca' dell'Ora Alta e Brio, a Bosco. «Tutti gli interventi hanno richiesto bypass e ripristini delle sezioni originarie di fossi ridotti a modesti scol», spiega il sindaco Diego Ruzza. Proprio di recente il Consiglio ha approvato un regolamento

sulle manutenzioni delle aree verdi che riprende in toto un'ordinanza sulla disostruzione dei fossi a carico dei frontisti, qualora questi non provvedano direttamente. L'ordinanza, ormai storica, per la verità non ha mai riscosso un grande seguito, causa soprattutto scarsi controlli. Ma il consigliere di maggioranza Federico Giuliani auspica che i disastri in tutto il Veneto abbiano accresciuto la sensibilità sulla urgenza di disporre d'un buon reticolo di sgrondo delle acque. A detta del consigliere gli agricoltori dovrebbero assicurare la manutenzione dei fossi evitando anche la progressiva riduzione delle banchine delle strade a vantaggio dei terreni coltivati. Dice, infatti: «La terra rimossa da fondo e pareti del fosso va depositata anche sulla sponda lato strada, non solo dalla parte del campo. Altrimenti, con banchine ridotte a pochi centimetri, ai conducenti dei mezzi basterà anche una sbandata per ritrovarsi fuori strada». **PT.**



L'ATTUALITÀ. Nel Piano di sviluppo rurale le risorse. Il progetto presentato ieri da Agronomi e Consorzi di bonifica

La difesa del territorio passa dall'agricoltura

Il progetto di «laminazione diffusa» che potrebbe far fronte ai danni degli allagamenti che in questi giorni interessano non solo le campagne ma anche i centri abitati

Paola Dall'Canl

Difesa idrogeologica, la soluzione sta nella «laminazione diffusa» in campagna: creando una rete di microlaghetti aziendali, a partire dall'aumento delle sezioni di deflusso di scoli e fossi, si trattengono migliaia e migliaia di metri cubi d'acqua che così non allagano le città. Progetto fattibilissimo che potrebbe trovare nei fondi del nuovo Piano di sviluppo rurale l'incentivo più efficace per realizzarlo già a partire dal maggio 2015.

Dottori agronomi e forestali e mondo della bonifica hanno unito competenze e conoscenze per questo progetto pilota presentato ieri nel contesto di Fieragricola e pronto a misurarsi sul campo e al confronto con gli esponenti del mondo agricolo per avere il loro parere su questo progetto.

«Si comincia recuperando la capacità di invaso di fossi e scoline private nelle campagne partendo dalla pulizia degli stessi per poi ampliarne la capacità e si prosegue con la creazione di micro invasi da mettere in rete. In questo modo», spiega Andrea Crestani, direttore dell'Unione veneta bonifiche, «siamo in grado di trattenerne l'acqua d'inverno e avere la risorsa d'estate».

LA DORSALE IRRIGUA. È un po' la logica della «dorsale irrigua», progetto ciclopico che doveva servire l'area tra Montorio e l'Est veronese, ma che è stato fermato dalla mancanza di risorse. Solo che questa soluzione è ad impatto zero e pare fornire solo vantaggi. «Si cambia la logica», dice Andrea Sisti, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali, «perché la manutenzione diventa primo anello della catena della prevenzione. Si ferma l'acqua prima che faccia collassare il sistema, la si conserva per l'estate e si fa anche pratica ambientale».

Parola magica, quest'ultima, perché proprio a questa voce

sarà destinato il 30% del nuovo Psr, il Piano di sviluppo rurale della Regione Veneto. E dunque, rispetto alla fattibilità economica, il primo mattoncino c'è. I costi? Ampliare le sezioni di deflusso su un'area di mille ettari potrebbe permettere di invasare 200.000 metri cubi d'acqua qualche centinaio di euro di spesa per ettaro. Ricavare un laghetto da 100.000 metri cubi d'acqua potrebbe costare tra i 250 mila ed i 300 mila euro. «Dobbiamo lavorare per far diventare il rischio idrogeologico una misura del Psr, ma ricordiamo», ha aggiunto Crestani, «che ci sono anche fondi di sviluppo regionale che hanno nella mitigazione del rischio il proprio asse portante».



Così siamo in grado di trattenerne l'acqua d'inverno e averla d'estate

ANDREA CRESTANI
DIR. UNIONE VENETA BONIFICHE

VERSO UN'AREA TEST. Insomma, se la risorsa idrica è il tema forte della programmazione europea, il banco di prova è bello e fatto. «Partendo dai Pate dai Pati, dalle evidenze rispetto alle situazioni di rischio, dal tipo di coltivazioni esistenti e dall'impatto sul territorio, procederemo ad individuare un'area test tra i 500 ed i 1000 ettari. Cercheremo l'accordo coi proprietari e predisporremo il progetto pilota», annuncia Crestani.

Si potrebbe obiettare che la misura 121 del vecchio Psr già incentivava investimenti per l'incremento dell'invaso aziendale: «Vero, ma l'applicazione è stata in realtà estremamente ridotta per via della parcellizzazione degli interventi. Ecco perché il punto strategico sta nel mettere in rete le aziende», osserva Giancarlo Quaglia del Centro studi dell'Ordine.

Il tessuto connettivo in pratica c'è già, ed è quello della rete idrografica minore di competenza dei Consorzi di bonifica, enti che di questo progetto si candidano a fare da coordinatori e manutentori.

FILIERA SULL'ACQUA. E in questo «piano integrato di filiera sull'acqua», che avrebbe nella cooperazione il proprio punto di forza, l'anello successivo sarebbe il Genio civile. Guardando al mondo agricolo, laddove incidenza dei costi e marginalità azzerate agevolano l'abbandono di fossi e scoline, l'incentivo economico potrebbe far la differenza.

A monte, però, e questo lo hanno ribadito tutti, serve un cambio di mentalità, un nuovo modello di sviluppo che contempi la gestione delle acque nei territori secondo una logica di sistema. E in questa logica, i "laghetti" di campagna, dove fare pure fitodepurazione, farebbero da apripista al recupero dell'invarianza idraulica (restituire aree di invaso alle acque) delle aree già edificate. ●



TERRAZZO. Otto idrovore sono rimaste in funzione tutta la notte per prosciugare i campi ed abbassare i livelli di acqua

Rientra l'allarme maltempo In paese si ritorna a respirare

La situazione si è normalizzata sia in via Pegorare che a Begosso. Il sindaco valuterà con Merlara soluzioni per evitare altri disagi

Elisabetta Papa

Allarme rientrato a Terrazzo. Come tutti si auguravano, complici anche condizioni meteorologiche più favorevoli, le cinque idrovore avviate a pieno regime dagli uomini del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta sono riuscite ad abbassare gradualmente il livello dell'acqua sia in via Pegorare che in una zona di via Carrezze. Le operazioni sono state ulteriormente supportate anche dal funzionamento di altre tre pompe, da 800 litri al secondo. In questo modo, l'emergenza sulle due strade ap-

pena fuori dal capoluogo, dove ormai le famiglie erano all'esasperazione, è rientrata già nella mattinata di ieri.

In via di miglioramento è anche la situazione nelle aree valliche racchiuse tra il centro paese e la frazione di Begosso dove il livello delle acque, pur ancora alto in parecchi punti, si presenta in netto calo. Tanto da far finalmente tirare un sospiro di sollievo anche all'azienda avicola Manfrin dove venerdì si era temuto il peggio per la sorte di 40mila pulcini. «Gli interventi realizzati nella notte tra venerdì e sabato», spiegava ieri il sindaco Sabrina Chinaglia, impegnata in prima linea a monitorare il paese allagato, «hanno permesso di spostare le acque basse nel Terrazzo. Inoltre, le pompe utilizzate l'altra notte sono riuscite a portare parecchi benefici anche al territorio del vicino Comune padovano di Merlara dove si sta lavorando intensamente con le idrovore posizionate in località Graizza-

**Bonfante del Pd
accusa la Regione
di aver commesso
degli errori
sottovalutando
il problema**



Il sindaco Sabrina Chinaglia con il Prefetto di Verona Perla Stancari durante il suo sopralluogo in paese

ra. Le operazioni proseguiranno anche nelle prossime ore e la situazione rimane costantemente monitorata».

«Una volta rientrata del tutto l'emergenza», ha proseguito il primo cittadino, «è mia intenzione convocare il sindaco di Merlara per poter attuare al più presto, come sollecitato anche dal Prefetto Perla Stancari durante il suo sopralluogo in paese, soluzioni congiunte in grado di evitare il ripetersi di simili eventi. Senza trascurare però di approfondire come e perchè si sia potuto arrivare a tutto ciò». Non è escluso che una delle proposte avanzate dall'amministrazione comu-

nale di Terrazzo potrebbe essere quella - la stessa che già in passato ha trovato opposizione da parte del Comune di Merlara - di riutilizzare il canale Spazzolara, usato per l'irrigazione, in modo che in casi di emergenza si possa far defluire l'acqua del Fratta nel fiume Adige.

Intanto, in merito agli allagamenti dei giorni scorsi, fa sentire la sua voce anche Franco Bonfante, consigliere regionale del Pd, che proprio «perché vengano stabilite le responsabilità di quanto accaduto, oltre che per arrivare al risarcimento dei danni», tra domani e martedì presenterà un'inter-

rogazione al presidente della Regione Luca Zaia. «In relazione agli allagamenti di Terrazzo sottolinea il consigliere regionale», penso ci siano stati degli errori da parte della Regione, che purtroppo confermano la sottovalutazione dei problemi e dell'importanza di un territorio come il Basso Veronese. In sostanza, ancora una volta, si è ritenuto di sacrificare la nostra zona piuttosto di correre qualche rischio, che ritengo non si sarebbe verificato, in altre aree ritenute probabilmente "più importanti" da parte di chi governa il Veneto».●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE ANTI ALLUVIONE. Sopralluogo del Governatore al bacino di Montebello. E Zaccariotto (Venezia): «Il Governo non ci aiuta? Tratteniamo 1 miliardo di tasse»

Zaia: «Sindaci, 5 giorni per la conta danni»

E poi subito da Letta per i soldi
«Entro un mese conto di averli
Via subito ai 51 milioni di euro
per l'intervento a Montebello»

Cristina Giacomuzzo
MONTEBELLO

Ai sindaci ha imposto tempi stretti: «Cinque giorni per presentare la stima dei danni. Con questa, si torna a bussare cassa a Roma». Il Governatore, Luca Zaia, dopo aver incontrato giovedì il premier Letta, ieri era sulle sponde del bacino di Montebello, un lago di acqua e fango, un serbatoio artificiale che ha evitato ulteriori tragedie. Insieme c'erano l'assessore alla difesa del suolo, Maurizio Conte e i vertici del Consorzio Alta Pianura Veneta presieduto da Antonio Nani. «Ho dato poco tempo ai sindaci per un primo censimento dei danni, pubblici e privati. Solo così potrò chiedere i soldi in fretta». E se tutto andrà come spera, «entro un mese - annuncia Zaia - riuscirò a girare i fondi dal Governo per lo stato di calamità e finanziare i 51 milioni di euro che ancora mancano per ampliare l'invaso di Montebello». Oggi contiene 6 milioni di metri cubi di acqua - che sta per essere

rilasciata nei fiumi, mano a mano che i livelli tornano alla normalità - e dopo i lavori ne conterrà 10 milioni. Si punta anche sull'ex cava sull'Astico tra Sandrigo e Breganze, che confluisce sul Bacchiglione dopo il Vicentino, per riuscire a proteggere il Padovano (progetto in fase di studio di fattibilità).

LA TEMPESTA PERFETTA. L'emergenza ha colpito duro questa volta. «Peggio del 2010 - dice Zaia -. L'ho fatto presente a Letta. Ho spiegato che, oltre alla tragedia dell'alluvione, c'era la catastrofe, ugualmente terribile, della neve in montagna. E questa volta i danni saranno maggiori: risultano compromesse fortemente le infrastrutture pubbliche rispetto i privati che comunque andranno indennizzati. Ma costa ben di più mettere in sicurezza una strada o una frana rispetto a un danno di un privato. La stima? 500 milioni? Penso di sì. Ma aspettiamo prima i conteggi». La macchina organizzativa per Zaia ha ben

L'ampliamento dell'invaso**3 anni** di cantiere**51 milioni** di euroDa **6 a 10 milioni** di metri cubi

funzionato. «Abbiamo imparato dagli errori commessi in precedenza, anche grazie ai 2500 volontari. Del resto, non c'è università che insegni come affrontare un'alluvione. Se fosse capitato altrove, però, sarebbe stata una strage». E guarda il bacino di Montebello: «Questo è stato fatto in 8 mesi nel 1929 - dice Zaia -. Da allora nessun'altra opera idraulica. Ecco perché ci troviamo così. L'ampliamento lo farei pure io in sei mesi. Ma non devono mettersi di traverso comitati e burocrazia. E invece». E invece adesso il pro-

getto definitivo di Montebello, fermo in commissione Via, vede allungare i tempi per l'esame della qualità del terreno richiesta da chi accetterà i milioni di metri cubi di terra che saranno asportati da qui. Previsione? Sei mesi. «Tropo», dice Zaia che cerca la scorciatoia e ordina, lì su due piedi, al Consorzio Alta Pianura Veneta di «iniziare già lunedì con i prelievi. Entro un mese, poi, il finanziamento - dichiara -, appena mi arriveranno i soldi da Roma». A Caldogno i lavori per la cassa di espansione sono iniziati; sono in fase di affi-

damento quelli del bacino di Trissino. Sono senza fondi il progetto dell'invaso sull'Astico (70,7 milioni), quello sul Bacchiglione in viale Diaz a Vicenza (16 milioni), quello sul Tesina a Marola (35,5 milioni) e sul fiume Agno Guà a Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este nel padovano (14,6 milioni).

LA PROVOCAZIONE. Di soldi insomma ne servirebbero tanti. E da Venezia, la presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, è sul piede di guerra: «Non possiamo andare col cappello ad elemosinare da uno Stato che non ha più risorse - dichiara -. L'ha detto anche il premier: siamo sull'orlo della bancarotta. Ma noi siamo il Veneto, che versa nelle casse dello Stato oltre 20 miliardi di tasse all'anno. Ecco allora la proposta di trattenere un miliardo per dare una risposta immediata a quanti sono stati messi in ginocchio. Quei soldi servono ai Comuni, che devono rimuovere i rifiuti dalle spiagge, alle imprese che hanno i campi sommersi, e agli albertatori e alle famiglie che non hanno più una casa. Quei soldi ci appartengono e ci spettano. È importante che Zaia faccia sottoscrivere questa proposta da tutti i parlamentari veneti di tutte le appartenenze politiche». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLDIRETTI Il presidente Giuriolo sul rischio idraulico

Il Polesine quanto è sicuro?

«Andiamo a chiederlo agli abitanti dei comuni alluvionati del padovano e del modenese se i danni li hanno avuti solo gli agricoltori o tutti quanti. Gli investimenti per la sicurezza idraulica e la bonifica non riguardano solo le campagne, ma tutta la comunità». Il presidente della Coldiretti Rovigo, Mauro Giuriolo, interviene a



Mauro Giuriolo

bollare come disinformata la provocazione di qualche organizzazione sindacale secondo cui i consorzi di bonifica dovrebbero essere finanziati ancora di più (di quanto già non avvenga), dalle quote dei proprietari di campi, in quanto sarebbero gli unici beneficiari delle attività di bonifica. Un'affermazione sconfessata dai disastri provocati da esondazioni e frane che avvengono ormai frequentemente anche in Veneto, a causa dei cambia-

menti climatici, ma soprattutto, per evidenti carenze di manutenzione e gestione consapevole del rischio idraulico, attraverso lo strumento delle attività di bonifica.

«Fra l'altro - aggiunge il direttore di Coldiretti Silvio Parizzi - gli agricoltori contribuiscono quotidianamente alla sicurezza del territorio, anche col presidio diretto delle affossature di campagna, cioè la piccola rete di scoli privati tra i campi coltivati».

«Il vero problema - spiega il presidente

Giuriolo - è capire che se oggi il Polesine è il territorio provinciale più sicuro dal punto di vista idraulico di tutto il Veneto, lo deve a decenni e decenni di opere di bonifica e di salvaguardia idrogeologica. Mentre gli allagamenti e le esondazioni dalla rete fluviale, stanno ancora imperversando sull'intera regione - prosegue Giuriolo - la provincia di Rovigo se la sta cavando con una modesta (in riferimento ai disastri avvenuti altrove) esondazione del Tartaro verso Melara e diverse infiltrazioni lungo l'ondata di piena del Canalbianco. Questo non è un caso, ma vera e propria conquista dell'opera dell'uomo attraverso i consorzi di bonifica, di cui tutte le nostre comunità si stanno avvantaggiando. Ma queste opere silenziose e meritorie - continua Giuriolo - si stanno interrompendo negli ultimi anni, a causa del drastico e continuativo taglio delle risorse che lo Stato e la Regione dovrebbero destinare appunto alla manutenzione del demanio idrico. E quanto durerà la sicurezza in Polesine?».

Proprio in un momento storico in cui i cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti - conclude il presidente di Coldiretti - e in cui le precipitazioni sono sempre più abbondanti e concentrate in brevi periodi, il rischio idraulico sarà sempre più presente e sempre più urgenti gli interventi strutturali. «Anche il nostro Polesine dà i primi segnali di cedimento e se non si proseguirà con gli investimenti lungo la rete dei corsi d'acqua e col presidio idrogeologico anche noi polesani finiremo per trovarci alluvionati o allagati».



TAGLIO DI PO

Contratti di fiume: Consorzio in prima fila

(gi.di) La Regione ha affidato al Consorzio di Bonifica Delta del Po l'organizzazione del «IX° Tavolo nazionale dei contratti di fiume» in ottobre a Venezia con un contributo di 10mila euro. Il Consorzio, a seguito di studi e ricerche condotte nell'ultimo anno, ha individuato nel Contratto di fiume lo strumento operativo maggiormente vocato per elaborare una programmazione strategica integrata e partecipata, funzionale al raggiungimento di obiettivi di buona qualità ambientale, sicurezza idraulica, diritto alla salute, ed altro ancora. È stato, pertanto, sviluppata un'ipotesi di progetto che consiste nell'adattamento del modello dei contratti di fiume alla peculiarità del territorio di competenza, configurandolo come «Contratto di foce» ragionato sulle tre tipologie di acqua presenti (acque interne, di transizione e marino-costiere), nonché sugli interessi, i conflitti, le criticità e le potenzialità che le caratterizzano.

In questi ultimi giorni il direttore del Consorzio, ingegnere Giancarlo Mantovani e la sua diretta collaboratrice, l'architetto Laura Mosca, sono stati a Gubbio per incontrare l'architetto Massimo Bastiani, docente universitario a Roma, per fare il punto sulla organizzazione del tavolo. È emer-

sa la volontà di dare a questo tavolo nazionale un carattere europeo confrontando le esperienze italiane con quelle di altri Paesi che da molti anni hanno attivato, con esiti positivi, i Contratti di fiume. «Il tavolo - ha sottolineato l'ingegnere Mantovani - sarà aperto a tutti i portatori d'interesse sull'acqua e in particolare modo a quelli che hanno già in cantiere l'attivazione dei Contratti di fiume o gli hanno già resi operativi».



NOALE

Lezione su salvaguardia del territorio

I bambini che frequentano la scuola primaria di Noale «Vittorino Da Feltre» hanno assistito alla lezione inaugurale del progetto «Acqua, ambiente e territorio, alla scoperta dei consorzi di bonifica». La classe coinvolta, al termine delle lezioni di laboratorio, realizzerà un fotoromanzo sull'Oasi di Noale, meta di una visita guidata dei ragazzi fissata per il prossimo 7 marzo. (g.vat.)



IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
«Ecco le opere da fare subito per prevenire gli allagamenti»

PORTOGRUARO - «Spingere per far finanziare il Piano strategico degli interventi "urgentissimi" per la messa in sicurezza idraulica, già approvato dalla Regione; riprendere il Piano delle opere "di somma urgenza" per far fronte agli eventi meteo come quelli verificatesi nei giorni scorsi; garantire 5 milioni di euro ogni anno al Consorzio di bonifica e al Genio Civile regionale per i corsi d'acqua di competenza». Sono questi, in sintesi, gli obiettivi posti dall'ingegner Sergio Grego, direttore del Consorzio di bonifica, ieri pomeriggio in Conferenza dei sindaci del Veneto Orientale. Nella sua relazione l'ingegner Grego ha ripreso il Piano strategico dei lavori "urgentissimi e indifferibili" che si compone di sei interventi, per un costo di 6 milioni di euro di competenza del Consorzio, senza contare quindi le arginature dei corsi d'acqua di competenza del Genio Civile. Il piano di lavori "urgentissimi" prevede: «L'estensione del sistema di monitoraggio meteorologico e idraulico per le Protezioni civili dei Comuni, per 220mila euro; il collegamento nel Sandonatese del bacino Bella Madonna al Bacino Ongaro Inferiore, mediante sottopassante il canale Brian a Staffolo di Torre di Mosto per 1,8 milioni di euro; la sistemazione nel Portogruarese dello scolo Codis, di Fossa Cortina, Fossalone e roggia Versiola; il potenziamento dell'impianto idrovoro Valle Tagli per aumentare la capacità di sollevamento idrovoro al di fuori del sistema Brian; l'adeguamento del bacino Bandoquerelle e Palù Grande a Concordie Sagittaria, oltre alla realizzazione del nuovo impianto idrovoro della stazione Lemene. Infine - conclude Grego - un intervento diffuso di ripresa frane per 600mila euro». (m.mar.)

© riproduzione riservata



CAMPOSAMPIERESE

In tre giorni è sceso un quarto della pioggia che cade in un anno

(L.Lev.) Precipitazioni record, ma il Camposampierese tiene. Dai 280 ai 310 millimetri d'acqua in soli tre giorni; un quarto di quella che mediamente bagna in un anno il Camposampierese. Ma il pur fragile sistema idrogeologico del Camposampierese ha retto all'urto. Grazie alla regia dei tecnici del Consorzio di bonifica Acque Risorgive, il gioco di squadra dei sindaci, il capillare monitoraggio della Polizia locale e della Protezione

civile hanno scongiurato che un evento così eccezionale si trasformasse in una tragica emergenza. «La aspettavamo - rivela Ernestino Prevedello, presidente del consorzio di bonifica - L'Arpav ci aveva avvertito dell'eccezionalità delle perturbazioni e questo ci ha permesso di ridurre al minimo la portata di tutti i canali». Attraverso il meccanismo dell'apertura e chiusura delle paratoie è stata ingabbiato il Muson dei Sassi (nella foto a sinistra un argine smottato) che ha permesso di controllare il zigzagare degli argini del Tergola e di monitorare l'aggressività del Vandura. I maggiori danni li hanno subiti le campagne e le aree

artigianali : via Valli a Santa Giustina in Colle, via Cornara e Punara a San Giorgio delle Pertiche, via Marconi a Villanova, via Pelosa a Borgoricco. È opinione condivisa che serve un ridisegno e un recupero della canalizzazione minore attraverso una manutenzione dei fossati. Per raggiungere questi risultati le amministrazioni comunali si sono dotate negli ultimi tempi di appositi regolamenti di polizia locale.



VICENZA

Sbrollini (Pd) a Letta: «Agricoltura in difficoltà, stop al consumo di suolo»

VICENZA - (ro.la) L'ennesima emergenza maltempo non lascia indifferenti i parlamentari vicentini che, da Roma, scendono in campo con richieste precise al governo. Lo fa, attraverso un'interrogazione rivolta al premier Enrico Letta, la deputata del Pd Daniela Sbrollini. «La pioggia torrenziale caduta in questi giorni», spiega la parlamentare, «ha messo ancora una volta in ginocchio l'agricoltura del Vicentino e la tregua che il tempo ci ha concesso sembra non durare. Ci aspettano quindi altre giornate difficili che ci auguriamo non amplifichino i danni che le

strutture e la produzione agricola hanno subito fino ad ora. Tra frane e allagamenti le coltivazioni sono per lo più compromesse». Ed anche se «non siamo usciti dall'emergenza e nonostante non ci sia ancora una stima certa e definitiva dei danni, è importante lanciare un grido di allarme». Per questo Sbrollini interroga Letta, in qualità di ministro ad interim per le Politiche agricole, chiedendogli «di intervenire per dare risposte adeguate, concrete e immediate alle attività agricole in difficoltà. Ma pongo alla sua attenzione anche un altro tema importan-

te: abbiamo bisogno di politiche incisive di contenimento del consumo del suolo, riutilizzo di quello edificato e valorizzazione del paesaggio». Sempre dalle fila del Pd si muove anche il deputato Federico Ginato, che sta seguendo con particolare attenzione l'iter parlamentare del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso dicembre «che mette in campo una serie di disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e definisce l'obbligo della priorità del riuso: in sintesi, il consumo di suolo è consentito solo nei casi in cui non esistono alternative al riuso delle aree urbanizzate e alla loro rigenerazione. Lavoriamo ad una legislazione chiara in materia, che costituisce la strada da seguire per prevenire nuove catastrofi».



MONTEBELLO L'invaso, dagli attuali 6, potrà contenere fino a 10 milioni di metri cubi d'acqua

«Amplieremo il bacino che ci salva»

Investimento da 53 milioni. Zaia: «In programma un'altra decina di casse, oltre a Caldogno»

Giorgio Zordan

MONTEBELLO

Casse di espansione per scongiurare gli allagamenti. In Veneto non se ne costruiscono dal 1926, quando fu realizzato quello di Montebello Vicentino a salvaguardia dei territori veronesi. «La Regione ne ha programmati una decina, alcuni sono già finanziati, alcuni già iniziati come quello di Caldogno: il



SOPRALLUOGO Zaia, amministratori locali e Nani di Apv

prossimo anno sarà la stagione dei cantieri». Lo ha detto il governatore del Veneto, Luca Zaia, ieri in visita proprio all'invaso di Montebello che sarà oggetto di un ampliamento. «Il bacino di laminazione di Montebello passerà a poter contenere dagli attuali 6 milioni di metri cubi di acqua fino a 10 milioni». Un'operazione di abbassamento (1, 1,5 metri) dell'attuale livello campagna con ampliamento che arriverà in totale ad occupare 153 ettari di campo per un investimento complessivo di 53 milioni di euro.

Nel 1926 la cassa di espansione di Montebello, che ha sponde anche nei Comuni di Montorso e Zermeghedo, fu realizzata in soli 8 mesi «Anche oggi si potrebbe farlo, ma allora non c'erano comitati, burocrazia, democrazia malata dove chiunque può mettere veto: adesso siamo in un Paese in cui se ti bocciano il figlio a scuola puoi fare ricorso al Tar». L'ultimo ostacolo da superare sembra essere legato alla qualità del terreno da asportare che però non dovrebbe essere un problema visto che in questi anni è sempre stato coltivato: chi lo riceverà però vuol essere certo di non trovarsi in carico materiale inquinato. «A breve - anticipa l'ing. Marco Dovigo del settore difesa del suolo della Regione - sarà fatta una caratterizzazione dei terreni che ne determinerà la qualità». Per l'am-

pliamento del bacino di Montebello dovranno essere anche abbattute quattro abitazioni dove risiedono altrettante famiglie. Sarà invece «salvato» la struttura ricettiva che ospita il tiro al piattello di località Borgo con la realizzazione di una arginatura di difesa alta tre metri. Ma quando potranno entrare in funzione le ruspe? «Conclusa la valutazione delle controdeduzioni si passerà al progetto definitivo. L'apertura del cantiere - ha dichiarato il presidente di Alta Pianura Veneta, Antonio Nani - è attesa per il prossimo anno».

Basso Vicentino Coldiretti «Servono interventi urgenti di manutenzione»

BASSO VICENTINO - Dopo un pò di tregua, le previsioni annunciano ulteriori precipitazioni. I danni più ingenti sono stati registrati ad Arcugnano e nel Basso Vicentino, in particolare a Montegalda. «Ad Arcugnano agriturismi ed aziende agricole hanno subito significativi allagamenti - spiega il presidente provinciale Coldiretti Vicenza, Martino Cerantola - ed hanno confermato di non aver mai visto il Lago di Fimon raggiungere un livello così alto. Analoga preoccupazione desta il territorio di Montegalda, dove tutta l'area golenale è sotto acqua con le coltivazioni di frumento ed alcuni vigneti». E proprio a Montegalda sono stati utilizzati numerosi strumenti tra idrovore e pompe fornite da Comuni e Provincia per riuscire a contenere gli allagamenti, che sono arrivati a ridosso delle abitazioni ed in alcuni casi hanno varcato le soglie. «Provvidenziale l'intervento di Protezione civile, Genio civile e Consorzi di bonifica, con la fornitura di numerose idrovore - prosegue Cerantola - che hanno operato con un buon lavoro di squadra per far fronte all'emergenza. Servono, però, urgenti interventi di manutenzione, consolidamento e pulizia per garantire la sopravvivenza dell'ambiente, delle colture e dell'uomo».



VICENZA Valentina Dovigo (Sel) presenta tre mozioni contro «l'eccessiva cementificazione» «Si riveda subito il Piano di assetto territorio»

Roberto Cervellin

VICENZA

«I danni provocati dal maltempo? Sono il frutto dell'eccessiva cementificazione. Bisogna rivedere gli strumenti urbanistici per ridurre lo spreco di suolo». A Vicenza scoppia la polemica sui problemi idraulici del territorio. Un territorio che, pochi giorni fa, ha rischiato una nuova alluvione. In attesa della realizzazione del bacino di laminazione di Caldogno, pronto solo fra un paio d'anni, nel capoluogo berico si è aperto il dibattito sugli interventi più urgenti destinati alla sua salvaguardia. La consigliera comunale di Sel e di una civica Valentina Dovigo ha presentato a Palazzo Trissino tre mozioni in cui chiede che il Pat, Piano di assetto del territorio, e il Piano degli interventi vengano rivisti al più presto. Inoltre

sollecita l'amministrazione a integrare il Pai, Piano di assetto idrogeologico. Chiesto anche lo stop alle edificazioni nelle zone a rischio e in quella agricole. Dovigo, assieme al responsabile di Sel per le politiche urbanistiche Ciro Asproso invita il Comune a ridimensionare i programmi per la costruzione di nuove case, «visto che la crescita demografica si è attestata a 115 mila abitanti». Sul tema, il presidente di Confagricoltura Michele Negretto è categorico: «Nelle campagne vicentine c'è rabbia per le conseguenze di un evento che si sarebbe potuto evitare». «Perché ogni volta che cadono piogge superiori alla norma si vivono situazioni di emergenza senza riuscire a prevenire i danni? - prosegue - La causa di tutto questo è la scarsa attenzione verso l'ambiente. Serve una riflessione sulle strategie future per una gestione sostenibile del suolo. Diciamo

no 'no' allo sviluppo economico senza regole».

Nel frattempo Comune, Genio civile, Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e Aim hanno rinnovato il protocollo per la pulizia dei fiumi. Grazie all'accordo, gli enti interverranno per rimuovere i rifiuti dagli alvei e accumularli lungo le sponde in vista dello smaltimento, di cui si occuperà Aim. «Il Comune contribuisce ogni anno a queste opere con una spesa di 10 mila euro - spiega l'assessore alla progettazione e sostenibilità urbana Antonio Dalla Pozza - Anche la Regione collabora, ma servirebbe più del doppio dei soldi per assicurare una pulizia completa. È necessario maggior senso civico da parte di alcuni cittadini, che considerano i fiumi alla stregua di una pattumiera, con conseguenze non trascurabili in termini di degrado e talvolta di sicurezza».

